



di SIMONE MARCHETTI

Panchine colorate

Ci fanno credere che alcune cose non servano a nulla. Poi le guardi da lontano, a una certa distanza, e capisci che invece servono a tutto. A San Giuliano Milanese, alle porte di Milano, **35 studenti** del Liceo linguistico statale Primo Levi hanno decorato dieci panchine degradate nel giardino accanto alla loro scuola. Per ogni seduta c'erano colori e una frase famosa. Una mi ha colpito più di tutte: «**Trasformare i sudditi in cittadini**» è miracolo che solo la scuola può compiere». L'ha scritta il grande giurista Piero Calamandrei. Sono parole semplici e meravigliose, come tutte le cose che colgono nel segno con chiarezza: se non studi non sai, se non sai non capisci, se non capisci forse è meglio tornare a studiare. La scorsa settimana, come spesso succede, l'Italia si è spaccata in due sull'**arresto della capitana Carola Rackete** a Lampedusa (Daria Bignardi ve ne parla nelle prossime pagine). Il teatro di chi l'attaccava e di chi la difendeva è presto degenerato nella solita tragedia da social network: post sessisti, misogini, xenofobi, crudeli. E la scena virtuale sugli schermi degli smartphone è diventata reale nel porto dell'isola con persone che urlavano a viva voce le stesse invettive.

È l'ennesima dimostrazione di quanto rabbia, pregiudizi e odio stiano **sostituendo il desiderio di informarsi, di capire**, di studiare. L'ho provato in prima persona: un mio contatto di Facebook, facendo riferimento a questi fatti, arrivava persino a sostenere che basta, è giusto imprecare perché non se

ne può più di chi ne sa più di noi in fatto di leggi, sbarchi e confini. In altre parole: **chi ci può migliorare è uno snob**, un saccente, una persona da combattere.

Vi consiglio di prendervi una boccata d'ossigeno leggendo questo numero di *Vanity Fair*. Scoprirete la storia di **Zendaya**, attrice e cantante giovanissima che ha capito fino in fondo il valore dell'impegno. O i racconti di **Francesco De Gregori**, una lezione di umiltà e di saggezza fatta dal principe della canzone italiana. E ancora: il senso dell'umorismo del grande **Michael Douglas**, che giustamente sostiene di farsi una sana risata invece di sputare odio a caso.

Non voglio svelarvi molto perché alla fine il nostro desiderio è che le pagine di questo giornale diventino proprio come quelle panchine colorate dagli studenti: una finestra aperta sulla comprensione, sul desiderio di capire, di conoscere, di affidarsi a chi ne sa più di noi **senza mai averne paura**. Quelle «piccole» cose che vogliono farci credere non servano a nulla. Non è vero: hanno il potere di cambiare tutto. Buona lettura.

PS: continuate a scrivermi pensieri, consigli e riflessioni a smarchetti@condenast.it